

www.charlespeguy.it

**XX° CICLO DI INCONTRI 2006-2007
MASCHIO E FEMMINA LI CREÒ...
A SUA IMMAGINE E SOMIGLIANZA**

TERZO INCONTRO - DOMENICA 3 DICEMBRE 2006 - ORE 15

“... col sudore della fronte mangerai il pane...”

**Il lavoro è dunque indispensabile per la vita. E' l'uomo il vero Capitale.
Dibattito sul libro di Giorgio Vittadini “Capitale Umano – La ricchezza
dell'Europa”**

Relatore: Prof. Paolo Pagani – Docente di Filosofia – Università di Venezia

1. Significato di lavoro nel mondo greco-romano

La realizzazione della prassi umana è la contemplazione, il lavoro ne è la negazione; l'uomo è fatto per contemplare Dio, ma è costretto a smettere per la necessità di mantenersi. Da qui il dualismo antropologico e sociale: c'è chi contempla, l'uomo libero, e chi lavora, lo schiavo.

Nei secoli dopo Cristo il senso del lavoro è cambiato.

S. Agostino scrive: “Tutto ciò che è, in quanto è, è bene”: ogni realtà si costituisce con una forma buona. S. Agostino combatte il manicheismo secondo cui la realtà materiale è male. Infatti nella Bibbia, nei capitoli della Genesi, Dio vede che tutto è buono.

Nello stesso testo sono presentate diverse sfaccettature della parola lavoro. Dopo la creazione, Adamo ed Eva sono invitati a soggiogare tutta la terra (cap. I); poi Jahvé propone loro di coltivare e di custodire il giardino in cui sono posti (cap. II); al peccato della coppia segue il castigo, la maledizione del suolo che i due dovranno lavorare col sudore della fronte (cap. III).

Si comprende come il lavoro sia nel destino stesso dell'uomo, prima del peccato. Il “dominare” la terra qui significa “illuminare” ciò che è contenuto nella terra, tirar fuori, coltivare appunto. Invece, dopo il peccato, il lavoro diventa fatica fino alla morte.

S. Agostino, nel suo *De operae monachorum*, suggerisce di intendere nel lavoro manuale qualcosa che esalta la dignità dell'uomo, perché la manualità non è incompatibile con la meditazione: il monaco opera cantando e riflettendo, cioè percependosi in relazione col Creatore, sapendo di costituire con Lui il Regno.

S. Benedetto intende il monastero come un'officina dove si compie l'*Opus Dei* e l'*opus manum*. L'esperienza monastica ha educato l'Europa alla dignità del lavoro!

2. Significato del lavoro nell'età moderna

Con A. Smith si afferma il concetto di divisione del lavoro: questo metodo consente vantaggi tecnici, come l'aumento della destrezza dell'operaio, il risparmio di tempo, la razionalizzazione nell'uso delle macchine. La forza-lavoro ora è pagata secondo la legge di mercato della domanda e offerta.

La riflessione di metà Ottocento sulla tesi di Smith conduce a comprendere i lati oscuri della parcellizzazione del lavoro: al lavoratore sfugge il senso di ciò che sta facendo, c'è una condizione di straniamento, di alienazione del lavoratore (Marx).

La divisione del lavoro mette in crisi la centralità del lavoratore per quella del processo produttivo.

3. Il dibattito sulla divisione del lavoro

Taylor parla di organizzazione scientifica del lavoro: occorre massimizzare la parcellizzazione del lavoro, stabilire dei tempi standard per ogni piccola operazione. Il lavoratore deve essere addestrato, non formato.

Il taylorismo viene esteso dal lavoro di fabbrica a quello dei 'colletti bianchi', al settore impiegatizio e si unisce alla psicotecnica, cioè a procedure di selezione delle persone giuste al posto giusto.

Negli anni '50 si profila la reazione al taylorismo.

G. Friedman, sociologo del lavoro, pone il tema della ricomposizione del lavoro: occorre tornare alla centralità dell'uomo, non della macchina; il lavoratore deve essere formato anche umanamente così che non si faccia schiacciare dalle mansioni meccaniche di routine. E' una rivoluzione culturale: viene introdotta la parola motivazione, la parola risorsa umana come fattore potenzialmente creativo, in vista di un lavoro più fruttuoso. Ad esempio, Adriano Olivetti applica questi criteri: la valorizzazione del dipendente dà vita alle principali innovazioni dell'azienda.

4. L'intrapresa

C'è una forma intensiva del lavoro che si chiama intrapresa: è il creare occasioni di lavoro in cui le capacità del lavoratore si esprimano ai più alti livelli. E' una dinamica che nasce da un impeto morale; non è solo il rispettare delle regole, ma è il rischiare avendo buone ragioni.

G. Toniolo scriveva che l'uomo è causa efficiente delle regole economiche.

J. Schumpeter delinea la figura dell'imprenditore come di un creatore economico, di un inventore che sa introdurre nuove combinazioni di fattori nella produzione, uno che sa aprire un nuovo mercato o conquistare una nuova fonte di approvvigionamento, riorganizzare industrie e monopoli. Per avere questo animus, questo gusto di lottare e gioia di creare occorre una certa educazione e formazione umana.

Oggi si teorizza la responsabilità sociale di impresa, cioè la realizzazione di buoni rapporti con la società e con la clientela, così da avere anche buoni profitti.

5. Lavoro e intrapresa

Lavoro è ogni operazione volta a rendere disponibile ciò che immediatamente non lo è per migliorare la permanenza dell'uomo sulla terra. Ogni uomo nel lavoro può sperimentare i fattori che lo rendono uomo, ragione e libertà, far emergere le sue capacità e creare una comunità.

La *Gaudium et spes* -n. 39- afferma che ciò che facciamo di buono in questa vita lo ritroveremo purificato nella Gerusalemme divina. Niente va perduto!